

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrizione: raccolti 7 miliardi
(è già il totale dello scorso anno)

Sottoscrizione per la stampa: finora sono stati raccolti 7 miliardi, cioè una somma pari a quella raggiunta a conclusione della campagna dello scorso anno. Rispetto alla stessa data del '76: 2 miliardi e 300 milioni in più. Altre Federazioni al 100%: Siena (a conclusione del Festival), Avizzano (101,3%) e Crema. Torano, in occasione del Festival, è passata dal 37 al 75%.

Chi teme e chi diffida

ALLO scandalo Kappler deve seguire una riparazione. Chiunque, per negligenza o distrazione, per ordini non impartiti, mal impartiti o non eseguiti, per complicità con coloro che hanno organizzato e messo in atto la fuga, per slealtà verso la Repubblica, abbia responsabilità o colpe, deve essere individuato e chiamato a rispondere. Lo esige la coscienza democratica e antifascista del popolo italiano, profondamente ferita e offesa, per trovare un fondamento sicuro su cui appoggiare la fiducia verso lo Stato.

Lo abbiamo detto fin dal primo momento e lo sottolineiamo oggi, alla vigilia delle riunioni delle commissioni di difesa della Camera e del Senato, che sono il primo importante appuntamento per rispondere alle domande e alle richieste degli italiani.

L'ampiezza delle reazioni dei commenti allo scandalo Kappler non solo non sorprende, ma è ovvia e positiva; sarebbe stato strano e grave il contrario, se un simile vergognoso episodio fosse stato sottovalutato o rapidamente dimenticato.

Troppo profondi sono i sentimenti, troppo radicati i valori colpiti (sentimenti e valori che costituiscono l'anima stessa dell'Italia repubblicana) perché qualche cosa di sorprendente della reazione; troppo clamorose le modalità della fuga, le disfunzioni, l'approssimazione, se non peggio, le circostanze che in questa circostanza perché non appaiano legittimi e doverosi i segni di inquietudine, le manifestazioni di sdegno, gli interrogativi e le richieste di chiarezza e severità nell'accertamento delle responsabilità.

Lo scandalo Kappler ha dunque sollevato queste attese nell'opinione pubblica; ed è bene che queste attese restino vigili e si esprimano fino a quando non saranno soddisfatte.

Nei commenti, nelle dichiarazioni, di questi giorni anche nelle osservazioni e nei dialoghi della gente, si avverte però anche l'attenzione verso problemi che non hanno un collegamento immediato con lo scandalo Kappler ma che con esso si intrecciano; per il semplice fatto che sono problemi di ordine generale, concernenti la situazione e le prospettive dell'Italia e finiscono dunque per venire in primo piano in ogni circostanza, grande o piccola che sia.

Sono problemi politici seri: parliamone dunque apertamente, senza animosità e senza furbie.

Gli italiani, chi più chi meno, si chiedono quale rapporto ci sia tra la nuova situazione politica determinata con l'accordo tra i partiti sancito in luglio dal dibattito e dal voto del Parlamento, e le cose da fare, le realizzazioni concrete, quelle che appaiono a tutti necessarie e quelle che ciascuno considera opportune. Siamo, del resto, alla vigilia della ripresa piena dell'attività politica e l'accordo sarà messo alla prova da tante e impegnative scadenze.

Ci sono, in proposito, due posizioni a partire dalle quali si alimenta la polemica e anche l'attacco nei nostri confronti; una è all'

mentata da timore, l'altra da diffidenza se non addirittura da sfiducia.

La prima, dunque, teme. Teme che l'accordo di luglio, raggiunto per la prima volta fra tutti i partiti democratici, con la partecipazione di entrambi i partiti del movimento operaio, del PSI e del PCI, metta in moto un processo di reale rinnovamento che potrebbe smantellare posizioni di potere e di dominio da tempo acquisite e godute e gelosamente difese. Quanti si trovano in questa posizione agiscono con l'obiettivo di far fallire e, intanto, di circoscrivere, svuotare, sterilizzare l'accordo, di impedire che esso possa facilitare e rendere possibili cambiamenti rilevanti e incisivi. E' chiaro, che, con simili intenti, sono soprattutto i partiti della sinistra e in particolare il PCI ad essere presi a bersaglio.

L'accordo che, da questa parte, è stato subito esclusivamente per stato di necessità e perché i rapporti di forza non consentivano di respingerlo e rifiutarlo apertamente, viene considerato tollerabile alla condizione che consenta la continuità con il passato.

La seconda posizione, al contrario diffida. Diffida che l'accordo possa aprire la strada al rinnovamento e spinge la sua sfiducia fino al punto da giudicare la nostra partecipazione all'accordo stesso come un accomodamento, una accettazione delle cose così come stanno. Qualunque fatto riveli le disfunzioni, le difficoltà, la crisi del vecchio sistema di potere e del vecchio assetto sociale viene allora imputato all'accordo al quale noi abbiamo preso parte, che abbiamo anzi voluto e perseguito e, prima ancora, viene fatto risalire alla evoluzione della situazione politica seguita alle elezioni dell'anno scorso.

SONO, queste, due posizioni tra loro molto diverse, per gli interessi che raccolgono, per le aspirazioni che esprimono. Noi non abbiamo perciò nessuna intenzione e nessuna convenienza a confonderle. Tuttavia nella loro analisi è un punto di contatto: si crede che l'accordo fra i partiti e la novità che esso introduce nella situazione politica possano ridursi (o addirittura non possano evitare di ridursi) a una operazione trasformistica a una sostanziale conservazione di quanto fin qui è stato e che addirittura il PCI possa adattarsi e sia già adattato a simile eventualità.

Che noi rifiutiamo questa convinzione può sembrare ovvio; il fatto è che qui si nasconde un errore di giudizio, e non solo sul PCI e sulla sua politica, quanto, soprattutto, sulla situazione italiana. Se si è giunti all'accordo di luglio — passo che abbiamo giudicato significativo e peraltro insufficiente sulla via del necessario rinnovamento politico — è sì per i rapporti di forza elettorali e parlamentari, ma è soprattutto perché l'Italia vive da anni una crisi che non può essere positivamente affrontata entro i vincoli dei vecchi assetti del potere; è perché un cambiamento si impone. Come si potrebbe

pensare e prospettare un miglioramento nei diversi settori della vita nazionale senza modificare i metodi nella gestione del potere politico e economico, senza riformare lo Stato, senza risanare gli apparati, senza smantellare un sistema di interessi, di clientele, di omertà che soffocano e impediscono la piena utilizzazione delle risorse, lo sviluppo produttivo, la crescita democratica? E' questa imperiosa esigenza nazionale prima ancora della impossibilità di costituire una maggioranza parlamentare senza il PCI (ma che cosa, se non la stessa esigenza, è all'origine del seguito e della forza, anche elettorale, del PCI?) che ha spinto all'accordo di luglio, che spinge a realizzarne gli impegni programmatici, e che spingerà a ulteriori accordi, ancor più impegnativi e politicamente rilevanti.

QUANDO abbiamo ricercato e poi concluso l'accordo noi abbiamo guardato a questa esigenza nazionale; la nostra presenza fra i partiti che hanno stipulato l'accordo sta indiscutibilmente a dimostrare che si è affermata, in generale, la convinzione che a questa esigenza non ci si può sottrarre e che bisogna intraprendere la strada del cambiamento.

Certo, nel momento in cui il PCI, da forza che sostiene la necessità di un cambiamento e che lotta per realizzarlo è diventato anche forza che si assume, insieme con altri, la responsabilità di indirizzarlo e controllarlo, indirizzando e controllando programmi e attività di governo, si fa più ravvicinato e impegnativo il confronto con la realtà delle cose, con la situazione così com'è. Una situazione profondamente segnata da un lungo malgoverno, dalle tensioni della crisi, dalla prolungata esclusione delle forze più avanzate del movimento operaio e democratico dalla direzione del Paese. Ma se la primissima esigenza nazionale è quella che noi diciamo, allora questa realtà non può essere solo bisimata e deprecata; con essa si deve entrare a stretto contatto proprio per cambiarla. E fare i conti con le cose così come sono, è cosa ben diversa dall'accettare e conservare.

In uno dei suoi ultimi scritti Pier Paolo Pasolini auspicò un processo alla DC, cioè alle forze e ai meccanismi che hanno provocato i guasti che oggi dobbiamo riparare. Noi abbiamo lavorato per l'accordo spinti dalla ricerca di una via sufficientemente rapida e sufficientemente sicura per cancellare i guasti che affliggono l'Italia. Non abbiamo dunque fatto processi; non abbiamo richiesto né pretese condanne e non abbiamo, evidentemente, neanche pronunciato assoluzioni. I guasti ci sono, e gravi; bisogna sanarli. Questo si attende il paese, questo è il senso e il banco di prova dell'accordo fra i partiti, questo è più che mai, oggi, l'impegno dei comunisti. Ecco la risposta che diamo ai timorosi e ai diffidenti che anche nello scandalo Kappler hanno trovato occasione per esprimere paura o sfiducia nel cambiamento.

Claudio Petruccioli

Scarsi risultati dell'inchiesta sull'evasione di Kappler

Labili indizi sul commando della fuga Silenzio e buio fitto sulle complicità

Seramente considerata dagli inquirenti l'ipotesi che nella vicenda vi sia la mano dell'organizzazione «Odessa», collegata con gli ambienti dell'estrema destra europea - Perché venne allentata la sorveglianza al Celio? - Il criminale sarebbe stato visto su una grossa auto da un addetto al casello autostradale per il Brennero



SOLTAU (Germania federale) — Circa trecento giovani lavoratori e studenti hanno manifestato l'altra sera contro il boia delle Ardeatine e contro il nazismo, davanti all'abitazione di Anneliese Kappler

ROMA — Da una parte un commando esterno efficientissimo, composto da tedeschi e forse anche da italiani, dall'altra un servizio di vigilanza che fa acqua da tutte le parti, per via di disposizioni oltre modo rigorose nei confronti del criminale nazista. Questo è il quadro che si offre l'inchiesta sulla scandalosa fuga del boia delle Fosse Ardeatine, una settimana dopo. Mentre i due «pionieri» di Kappler hanno cominciato già a pagare con il carcere per questa brutta storia, i magistrati della procura militare hanno iniziato gli interrogatori di chi ha impartito ordini tanto accomodanti. Ordini che contrastavano, come ha ricordato lo stesso comandante generale dei carabinieri, generale Mino, con le disposizioni in materia di sorveglianza agli ufficiali competenti.

I nodi che l'inchiesta deve sciogliere, dunque, a questo punto sono due: stabilire a chi va attribuita la responsabilità personale di negligenza rivelatesi gravissime per ciò che è accaduto il giorno di Ferragosto, e fare piena luce sulla composizione del commando esterno che ha organizzato la fuga di Kappler, e sugli appoggi di cui si è sicuramente servito in Italia, almeno in certi ambienti eversivi di destra, e forse in taluni settori degli stessi servizi segreti.

Cominciamo col primo punto. Kappler fu ricoverato all'ospedale militare del Celio nel febbraio del '76, perché ritenuto alle soglie dell'agonia. Sul momento furono presi diversi provvedimenti: si cominciò col chiudere sempre un ingresso secondario dell'ospedale, che si affaccia su via Santo Stefano Rotondo; tuttavia il cancello di ferro è serrato da un grosso catenaccio con lucchetto. Poi si organizzò una specie di ronda esterna: due «gazzelle» alla mura di recinzione dell'ospedale, soprattutto nelle ore della notte. Quindi sono stati accentuati i controlli agli ingressi principali: «Ogni volta che doveva entrare — racconta il figlio di una signora che lavora al Celio — mi facevano perdere un sacco di tempo per controllare i documenti e per guardare cosa avevo nel borsello. Una volta è dovuta persino scendere mia madre per farmi passare. In tanti anni non mi era mai accaduto...».

E ancora: al personale civile dell'ospedale è stato impedito di avvicinarsi al reparto di «chirurgia ufficiali» dove era ricoverato Kappler (oltre a due militari incriminati per le trame nere, Spiazzi e Pecorelli). Infine una dozzina di carabinieri, divisi nei vari turni, sono stati destinati alla sorveglianza del criminale nazista.

Ma questo piano di sicurezza conteneva in partenza grossi vizi, in quanto puntava quasi esclusivamente a due obiettivi: impedire un rapimento o un attentato. L'ipotesi di una

fuga (contemplata esplicitamente nelle disposizioni del commando generale dell'Arma) veniva presa subito sotto gamba. Un atteggiamento che senz'altro sarà stato influenzato anche dai responsi dei medici che hanno diagnosticato il male di Kappler, responsi che alla luce dei fatti suscitano qualche perplessità negli stessi investigatori.

I controlli, quindi, erano concentrati soprattutto sulle persone e le cose che entravano al Celio, piuttosto che su quelle che uscivano. Nel giro

Sergio Crisculi

(Segue in penultima)

Gli sviluppi politici dell'affare

ROMA — L'affare Kappler vedrà nella settimana entrante sviluppi di notevole significato sotto il profilo politico. Venerdì si ne occuperà il Consiglio dei ministri, nella sua prima seduta che segna la ripresa dell'attività ministeriale dopo la breve, tormentata interruzione di Ferragosto. Il Consiglio esaminerà il caso nei suoi molteplici aspetti, ascoltando le relazioni di quattro ministri (Difesa, Interno, Esteri, Giustizia).

La maggiore attesa è però rivolta alle sedute delle due commissioni parlamentari della Difesa (martedì al Senato e giovedì alla Camera). In questa sede, infatti, oltre a offrirsi l'occasione di una ricognizione su quanto si è fatto finora per accertare i modi della fuga del criminale nazista e le responsabilità «tecniche» che già affiorano, si consentirà soprattutto alle varie forze politiche di esprimere le loro valutazioni e di cominciare a trarre le prime conclusioni.

Il «caso Kappler» ha fornito un'ulteriore e clamorosa prova dei guasti e delle disfunzioni di settori importantissimi dell'apparato dello Stato. Occorre dunque mettere mano a un'opera profonda di risanamento, e questo dovrà essere il segno di una reale innovazione nella direzione politica del Paese.

A ciò le forze politiche sono chiamate dalla maturità degli italiani, i quali certamente non si aspettano gesti propagandistici o simbolici, ma l'avvio di un'azione positiva volta a rimettere in concreto le istituzioni, l'amministrazione e gli apparati dello Stato in grado di ben funzionare, grazie a una estensione della democrazia.

A pag. 5

Conversazione con Garavini alla ripresa dell'attività produttiva

Le prospettive dell'autunno per aziende in crisi e giovani

Le difficoltà della congiuntura - Unidal e aziende ex EGAM dalla prossima settimana tornano sul tavolo del governo - I piani delle partecipazioni statali

ROMA — Già dalle prime ore del giorno, operai e impiegati dell'industria stanno affollando treni ed autostrade. Sono loro oggi i protagonisti della prima manche del «grande rientro». Da domani, infatti, le maggiori fabbriche apriranno i cancelli e cominceranno a far girare di nuovo le macchine. Con il ritorno al proprio posto di lavoro, si presenterà subito tutto quel groviglio di problemi che le ferie hanno per qualche giorno riposto in un cunicolo.

Cosa succederà a settembre? Sui giornali nelle settimane scorse sono stati già lanciati dei grida d'allarme. Sono giustificati? Sergio Garavini, segretario della CGIL, rifiuta sia l'ottimismo, sia il pessimismo di maniera. Lo abbiamo colto proprio «al volo» mentre era di passaggio per Roma, prima di esaurire gli ultimi giorni di riposo. Dalla prossima settimana, infatti, gli uffici della CGIL in corso d'Italia cominceranno di nuovo ad affollarsi.

«Intendiamoci — precisa subito — le preoccupazioni sono più che giustificate. Ci sono crisi aziendali e di settore gravissime che vanno valutate in tutta la loro portata. Ci sono nodi come la Montedison e i gruppi IRI che sono stati rimossi al dopo-ferie. Anche sulla congiuntura pesano prospettive non positive. Si manifestano cedimenti in alcuni settori e nella domanda di alcuni beni di consumo (tessili, elettrodomestici, eccetera). Tuttavia non sono ancora generalizzati; d'altra parte, bisogna tener conto che le esportazioni tirano e non è certo un dato secondario; anzi, tengono ancora alto il ritmo dell'industria».

Occorre dare, dunque, un giudizio equilibrato? «Sì, perché il vero problema — risponde Garavini — è avere la forza a settembre di affrontare le questioni di fondo della politica industriale. Per esempio: i piani di settore. Sono una novità di grande importanza. Mai sono stati fatti in tutti questi anni. Es-

si potrebbero offrire all'industria un quadro di prospettive dentro il quale operare. Nello stesso tempo, potrebbero consentire di attuare la legge di riconversione, quella per il Mezzogiorno, sfuggendo al pericolo che siano ridotte alla stregua dei soliti strumenti di incentivazione finanziaria. Qui entra in gioco, pe-

ché, anche la capacità e la disponibilità degli imprenditori i quali non possono limitarsi ad attendere le sovvenzioni pubbliche, ma debbono impegnarsi per aumentare gli investimenti e per proiettarsi in modo più qualificato sui mercati internazionali».

Sul carnet del sindacato, sono già scritti i primi appuntamenti. Già la prossima settimana — sono in programma incontri a livello governativo sul caso Unidal e sulla sorte delle aziende ex EGAM, ma altre vertenze sono state lasciate a metà della pausa estiva. Con Garavini, le passiamo brevemente in rassegna. Per l'Unidal si tratterà di avere chiarimenti sia sul destino delle aziende Motta e Alemagna, sia soprattutto sulla politica delle partecipazioni statali in campo alimentare. Esistono le linee del piano agricolo alimentare? Quanto a Unidal, l'agenzia giap-

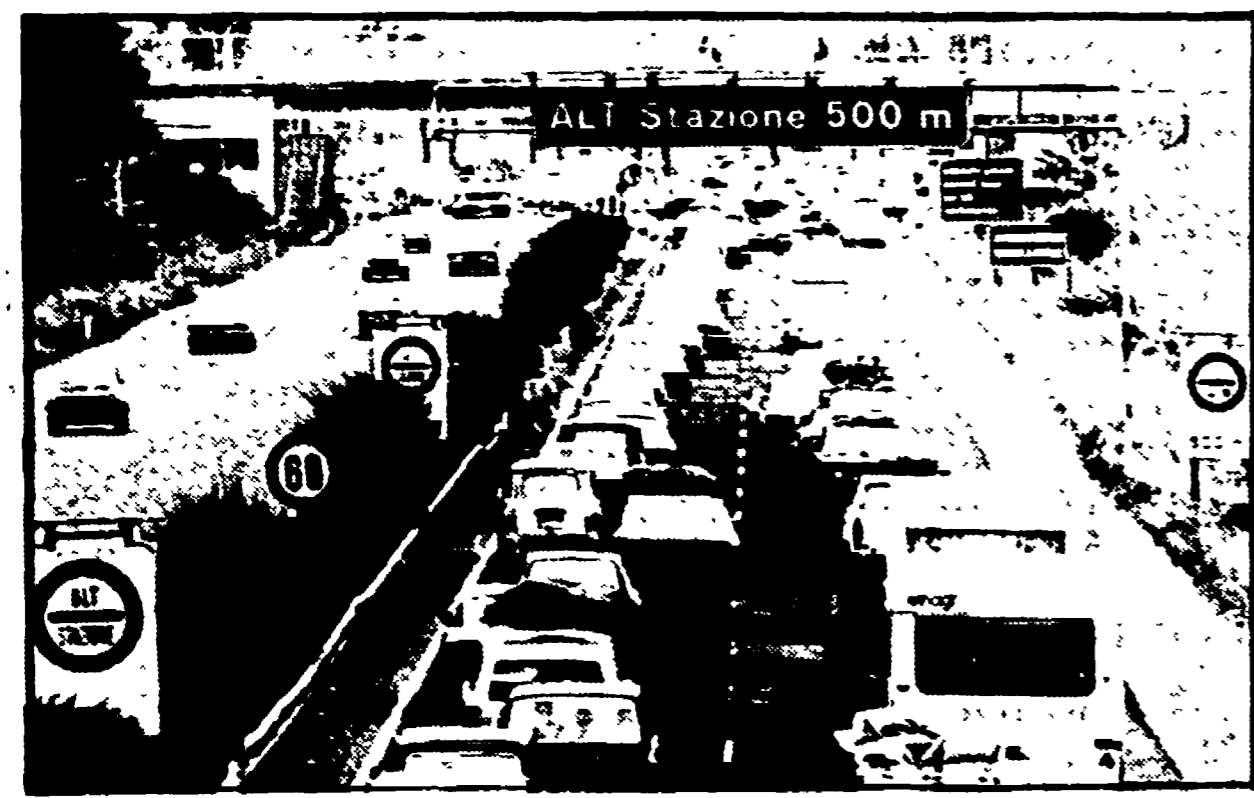
po, anche la capacità e la disponibilità degli imprenditori i quali non possono limitarsi ad attendere le sovvenzioni pubbliche, ma debbono impegnarsi per aumentare gli investimenti e per proiettarsi in modo più qualificato sui mercati internazionali».

Sul carnet del sindacato, sono già scritti i primi appuntamenti. Già la prossima settimana — sono in programma incontri a livello governativo sul caso Unidal e sulla sorte delle aziende ex EGAM, ma altre vertenze sono state lasciate a metà della pausa estiva. Con Garavini, le passiamo brevemente in rassegna. Per l'Unidal si tratterà di avere chiarimenti sia sul destino delle aziende Motta e Alemagna, sia soprattutto sulla politica delle partecipazioni statali in campo alimentare. Esistono le linee del piano agricolo alimentare? Quanto a Unidal, l'agenzia giap-

Stefano Cingolani
(Segue in penultima)

Uno scritto inedito di Togliatti

Oggi ricorre il tredicesimo anniversario della scomparsa di Palmiro Togliatti. In terza pagina pubblichiamo una relazione che egli scrisse nel luglio del 1937 sull'incontro svoltosi ad Annemasse tra esponenti del Comitato e della Internazionale socialista.



Code sulle autostrade al Nord

Con la prima ondata del grande rientro dalle vacanze lunghe file di macchine si sono formate ieri ai caselli autostradali e ai valichi di frontiera nel Trentino e nelle Venezie. Al casello di Milano-Melegnano la colonna di vetture ha superato i sei chilometri. In tutta la Lombardia è piovuto in continuazione e il clima ha un sapore quasi autunnale. Numerosi i morti e i feriti negli incidenti che si sono avuti in tutto il paese. Nella foto: code di auto al casello di Melegnano. A PAGINA 5

L'annuncio a conclusione dei lavori dell'XI congresso

Eletti a Pechino i nuovi dirigenti del PCC

Hua Kuo-feng confermato presidente del Partito — Fra i quattro nuovi vice presidenti Ysu Chien-ying e Teng Hsiao-ping

PECHINO — L'annuncio tanto atteso, e del quale — come abbiamo scritto ieri — vi erano ormai tutti i segni premonitori, è venuto ieri alle 20 (ora di Pechino): l'undicesimo congresso del Partito comunista cinese, il primo dopo la morte di Mao tse-tung, si è svolto a Pechino dal 12 al 18 agosto; esso ha approvato all'unanimità il rapporto politico di Hua Kuo-feng ed ha ascoltato un discorso di chiusura di Teng Hsiao-ping (del quale viene così sommariamente confermata la riabilitazione). L'annuncio sull'avvenuta conclusione del congresso, annuncio che è stato ritrasmesso dagli altoparlanti sulla piazza Tien An Men e nelle altre vie e piazze di Pechino, ha dato subito luogo a grandiose manifestazioni di folla. Anche queste

erano del resto nell'aria: fin dal mattino — riferisce l'ANSA — vi era stata «effervescenza» nella capitale cinese: verso le 19 si erano poi visti all'improvviso autobus carichi di gente, con gong e tamburi, percorrere le vie; gruppi di giovani scendevano nelle strade con banderuole, ancora accuratamente avvolte ma pronte evidentemente ad essere dispiegate; mentre sulla Tien An Men alcuni operai tenevano pronto uno striscione e agli angoli delle strade si vedevano delle bandiere rosse accatstate. Gli edifici pubblici erano illuminati a festa.

Come si è detto, l'annuncio è venuto alle 20, ed è stato diramato dall'agenzia ufficiale Nuova Cina, che ha definito all'ordine del giorno: l'undicesimo congresso e il congresso di unità e di vitto-

ria, investito del «compito storico» di «portare avanti l'eredità lasciata dal presidente Mao» e di «fare della Cina un grande e potente Stato socialista entro la fine del secolo».

Ai lavori del congresso hanno partecipato 1.510 delegati, in rappresentanza di 35 milioni di iscritti al partito; un incremento molto notevole rispetto alla cifra di 28 milioni, fornita quattro anni fa in occasione del decimo congresso; si era calcolato infatti — rileva l'ANSA — che dal 1958 al 1973 l'immissione di nuovi membri nel PCC fosse stata in media di un milione l'anno. La terza sessione plenaria dell'assemblea, tenutasi nella giornata finale, il 18 agosto, ha eletto il terzo e ultimo punto all'ordine del giorno: l'elezione del nuovo comitato

centrale per scrutinio segreto. A prima vista — riferisce l'agenzia Ansa — l'impressione è quella di un'importante rinnovamento: circa 80 dei 195 membri a pieno diritto del comitato centrale uscito dal decimo congresso, sono stati eliminati; poiché il nuovo comitato centrale ha ora 201 membri (più 132 membri supplementi) i nuovi — conclude il dispaccio Ansa da Pechino — sono più di 90.

Tra gli esclusi vi è l'ex ministro degli esteri Chiao Kuan-hua. Per quanto riguarda l'elezione degli organismi dirigenti una nota dell'agenzia AP da Tokyo riferisce che il comitato centrale ha proceduto anche all'elezione degli organismi dirigenti del partito. Oltre alla scontata nomina di Hua Kuo-feng a presidente del partito, l'agenzia giap-

nese afferma che, a scrutinio segreto, sono stati eletti anche quattro vice presidenti (nel precedente congresso erano stati 5) e precisamente: Yeh-cieh-ying, che è il primo della lista e ministro della difesa; Teng Hsiao-ping, Li Hsien-nien, membro dell'Ufficio politico e vice primo ministro, considerato un esponente della vecchia guardia della rivoluzione e anche uno dei principali esperti degli affari finanziari ed economici; Wang Tung-hsing, già guardia del corpo di Mao ai tempi di Yenan, membro dell'ufficio politico e comandante dello speciale reparto addetto al comitato centrale, il quale avrebbe avuto un ruolo importante nell'azione contro i

(Segue in penultima)

Colonnello dei CC ucciso in un agguato nel palermitano

PALERMO — Il colonnello Giuseppe Russo, ex comandante del Nucleo investigativo dei carabinieri di Palermo, in aspettativa da sei mesi, è stato ucciso ieri sera nel bosco della Ficuzza. Con l'atto ufficiale è stata uccisa un'altra persona il prof. Costa. Il colonnello Russo, ex partigiano, aveva diretto le indagini sulla morte del Procuratore Scaglione e sul caso Mauro De Mauro.

A pag. 5